I dati definitivi confermano la sconfitta DC e l'avanzata delle Sinistre

Dichiarazioni del compagno Burnelle sul successo dei comunisti in Belgio

Il primo ministro Eyskens ha rassegnato le dimissioni - Cosà farà la sinistra del P.S.B.? Cominciate le manovre di Spaak per una intesa tra i socialdemocratici ed i democristiani

BRUXELLES — Un gruppo di cittadini legge su un giornale i risultati delle elezioni. Sulla prima pagina del giornale si legge: « Regresso del Partito cristiano sociale che perderà probabilmente la maggioranza al Senato » (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

BRUXELLES, 27. — *I risultati definitivi delle elezioni belghe — diramati nel pomeriggio di oggi — hanno conservato i dati parziali di ieri notte: i comunisti avanzano passando da due a cinque seggi. I democristiani perdono 8 seggi alla Camera oltre alla maggioranza assoluta al Senato. I socialdemocratici rimangono stazionari. I liberali guadagnano qualche voto ma perdono un posto. E infine 7 seggi, anzichè 1, passano alle piccole liste di destra.*

Ed ecco i risultati complessivi confrontati con quelli del '58 che mettiamo tra parentesi: DC 2.192.778: 41.46 per cento (2.465.549: 46.49%) seggi 96 (104).

Socialisti 1.933.405: 36.73% (1.897.646: 35.79%) seggi 84 (84). Liberali 648.403: 12.32% (585.999: 11.05%) seggi 20 (21). Comunisti 163.823: 3.11 per cento (100.145: 1.89%) seggi 5 (2). Volksunie 179.571 3.41% (104.823: 1.98%) seggi 5 (1). Altri 113.620: 2.16% (36.907: 0.70% seggi 2 (0).

Come si vede, la sconfitta democristiana è netta, in tutto il paese. E' anzi nelle Fiandre, dove i clericali hanno la loro base più forte, operaia e contadina, che essi perdono maggiormente. Ed è qui che i socialdemocratici progrediscono a loro spese, mentre subiscono un certo calo nei centri operai della Vallonia dove lo spostamento viene a vantaggio del partito comunista. Vi è cioè un netto scivolamento a sinistra: nelle zone più arretrate, tradizionalmente dominate dal clero, la massa operaia fa un primo passo verso i socialisti; nella Vallonia socialista, dove il ritorno di Spaak ha segnato una prevalenza della destra nel gruppo socialdemocratico, molti voti si sono rovesciati sulle liste comuniste che guadagnano tre deputati proprio nella regione dell'Hainault, ove hanno sede le miniere e le acciaierie.

E' molto significativo infine che — nello stesso centro di Bruxelles, assai conservatore — la presenza di Spaak, ex-segretario della NATO, destinata a tranquillizzare la piccola borghesia, non ha giovato ai socialisti: essi hanno avuto qui un regresso dell'1 per cento circa, mentre gli indipendenti di destra si sono affermati. Ciò conferma che la tattica destrorsa non giova a un partito socialista, neppure in un vecchio paese riformista come il Belgio: essa aumenta la confusione e molti elettori incerti si disperdono — come è avvenuto — nelle piccole liste che nascondono tendenze fascistizzanti sotto la facile demagogia.

« Tuttavia — come ci ha dichiarato stamane il segretario del partito comunista belga, Ernest Burnelle — la indicazione a sinistra è indiscutibile e, coi nuovi seggi comunisti, le forze popolari passano da 86 a 89 seggi alla Camera. L'altra indicazione fondamentale è il regresso democristiano che porta alla perdita della maggioranza assoluta al Senato. La Democrazia cristiana che è stata il cattivo genio delle misure antisociali, culminate nella « legge unica », ha fatto le spese della preoccupazione generale di fronte al pericolo di un ritorno al potere dei gruppi più reazionari. Altrettanto significativo il progresso dei comunisti: esso è il premio per la parte importante sostenuta nelle lotte degli ultimi anni e per la chiarezza delle loro posizioni contro il monopolio capitalista ».

« Se i socialdemocratici — ha proseguito Ernest Burnelle — non hanno progredito sensibilmente, è invece perché hanno praticato una politica esitante, centrata su tentativi di compromesso col vecchio governo democristiano-liberale, non decisamente avversa al potere del grande capitale. Il ritorno di Spaak sulla scena belga ha confermato queste tendenze ed è stato accolto male dalla classe operaia che non poteva aver fiducia in lui per una politica di sinistra. Egli infatti si è affrettato a pronunciarsi per una coalizione coi clericali e perfino per imposte che, per quanto "giustamente ripartite" finirebbero per colpire i meno abbienti. In tal modo la direzione socialista non ha dato la impressione di marciare verso un rinnovamento nè verso il rafforzamento della combattività delle classe operaia. Sono queste tendenze di destra che creano la divisione tra i lavoratori. Il compito essenziale del movimento operaio, oggi, è di far maturare, attraverso le lotte contro il monopolio, il programma valido per condurre a una nuova formula di governo basato sui ceti produttivi: lavoratori, commercianti, contadini, ecc. »

— Che si può prevedere, quindi, per il futuro? — abbiamo chiesto.

« L'avvenire — ha risposto Burnelle — non sarà facile. Esso annuncia molte lotte più dure, poichè, nonostante la sconfitta dei principali autori della « legge unica », i problemi sociali ed economici, i problemi del disarmo e della politica internazionale, rimangono altrettanto acuti di fronte al paese. La classe operaia belga deve restare assai vigilante affinchè il previsto accordo governativo tra democristiani e socialdemocratici, già annunciato prima delle elezioni, non si risolva in un ritorno delle forze monopolistiche con la copertura dei rappresentanti socialisti. Di fronte a ciò, l'avanzata del partito comunista, in Parlamento e nel Paese, costituisce un passo avanti verso una effettiva unità delle forze dei lavoratori dandoci la possibilità di una più vasta azione in ogni campo ».

L'esattezza di queste previsioni è stata confermata oggi stesso dalle dichiarazioni rilasciate dai leader degli altri partiti. Spaak si è affrettato a telefonare al primo ministro Eyskens e ha annunciato di averlo trovato meno riluttante ad un accordo con i socialdemocratici. I liberali, invece si sono irrigiditi e condizionano, per il momento, la loro disponibilità alla riforma della legge elettorale che li ha privati di un seggio, nonostante il loro aumento di voti (Si noti che anche il partito comunista ha avuto meno seggi di quanti avrebbe dovuto applicando la proporzionale).

Questo è tuttavia un problema abbastanza secondario. Il nuovo governo si troverà di fronte a questioni di fondo quali la crisi economica, l'abrogazione della « legge unica » (votata ma non applicata), la riduzione delle spese militari, l'uscita dalla difficile situazione internazionale del Belgio dopo il disastro congolese.

Su ognuno di questi problemi, come sulla formula stessa del governo, vi è una profonda divisione in seno agli stessi partiti democristiano e socialdemocratico. Le correnti di sinistra non possono accettare a cuor leggero una posizione di copertura delle forze monopolistiche, mentre le correnti di destra vorranno riprendere decisamente le redini della direzione in mano.

La soluzione della crisi e soprattutto le sue conseguenze non si annunciano perciò semplici. Per il momento siamo ai preliminari. Eyskens ha presentato le dimissioni al re e questo ha cominciato le consultazioni convocando i presidenti della Camera e del Senato, ma, finora, non si attendono decisioni radicali: ognuno misura le proprie forze e si prepara per il futuro.

RUBENS TEDESCHI

Pressione nel Pakistan per una politica neutrale

KARACI, 27. — Il giornale « Jang » si pronuncia a favore della neutralità del Pakistan: « L'amicizia con la Russia è utile al Pakistan come l'amicizia con l'America », scrive il giornale, riferendosi alla dichiarazione fatta da Harriman ad una conferenza stampa tenuta a Lahore il 21 marzo.

A proposito della dichiarazione di Harriman secondo cui gli aiuti militari americani al Pakistan sarebbero diretti contro il loro « nemico comune », il giornale scrive: « La Russia e il Pakistan non hanno mai litigato... Si pone il quesito se il nuovo governo americano non voglia che il Pakistan si sacrifichi, accettando gli aiuti militari, agli scopi di guerra dell'America. In questo caso il dovere del governo pakistano è di spiegare ai dirigenti statunitensi che il Pakistan si rifiuta assolutamente di fare tale sacrificio e non intende in nessun caso fornire carne da cannone negli interessi di chicchessia ».

Nella capitale sovietica

Si riunisce oggi il Patto di Varsavia

Disarmo e questione tedesca dovrebbero essere al centro della discussione

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 27. — Si apre domattina a Mosca, nelle sale del Cremlino, la Conferenza del comitato consultivo politico degli Stati aderenti al trattato di Varsavia. Convocata di comune accordo dai governi interessati e inizialmente limitata ai Ministri degli Esteri e della difesa di ciascun governo e al comandante in capo delle forze unificate, la Conferenza sarà invece « al più alto livello », essendo giunti a Mosca, tra ieri e oggi, oltre ai Ministri indicati anche i primi Ministri e i primi segretari di partito dell'Ungheria, Romania, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Cecoslovacchia e Bulgaria accompagnati dai Ministri dell'economia e della pianificazione.

Partecipano anche alla Conferenza, in qualità di osservatori, delegazioni della Repubblica popolare Cinese, Nord Coreana, Mongola e Viet-namita, che non fanno parte del trattato di Varsavia.

L'ultima conferenza del comitato consultivo politico del trattato di Varsavia approvò alcune misure di grande importanza per il progresso della distensione internazionale, come il ritiro delle truppe sovietiche dalla Ungheria e la riduzione unilaterale di un milione e duecentomila soldati dell'esercito sovietico.

Ma nessuno ignora che se da parte sovietica, si è tenuto fede agli impegni presi, lo Occidente, per contro, non ha fatto compiere nessun progresso al problema del disarmo e, in generale, a quello della distensione.

D'altro canto, se la questione tedesca è ancora al punto di partenza, per altro aggravata dalle rivendicazioni atomiche e territoriali della Germania di Bonn, altre complicazioni internazionali minacciano di appesantire i rapporti tra Est e Ovest: primo fra questi la situazione che si sta creando nel Laos, dove i comandi americani della SEATO sembrano interessati ad intervenire più apertamente di quanto non abbiano fatto fino ad ieri.

Se il riserbo che circonda qui a Mosca, l'apertura della Conferenza del trattato di Varsavia non permette nessuna indiscrezione al riguardo, è tuttavia probabile che tra i temi all'ordine del giorno, oltre a quello generale di un periodico esame dei problemi organizzativi del Patto, figurino in primo piano le questioni relative al disarmo, all'esame della politica della nuova amministrazione americana, il problema tedesco e quello del Laos: cioè un esame dettagliato dei più grossi temi internazionali, reso possibile dal « livello » della Conferenza.

Questa, per lo meno, è l'opinione degli ambienti occidentali di Mosca, la cui attenzione, sino ad ieri assorbita dalle questioni interne sovietiche, torna a concentrarsi sulla situazione internazionale e in particolare sull'imminente apertura della Conferenza a Mosca.

Era corsa voce, in questi ambienti, che il primo Ministro Kruscíov avrebbe risposto in questi giorni alla cosidetta « mediazione inglese » per il Laos.

Questa mattina, un lungo commento della « Pravda » sulla cui autorevolezza non ci sono dubbi, esamina il problema del Laos e riconosce alla nota britannica il merito di affermare che esistono reali possibilità per risolvere pacificamente la questione Laotiana.

La nota, firmata « Osservatore », sottolinea tuttavia che le intenzioni aggressive della SEATO, chiaramente dimostrate dal concentramento di navi da guerra e truppe da sbarco americane, « stanno portando ad un rapido aggravamento del conflitto al di fuori delle frontiere stesse del Laos e mettono in pericolo la pace di un vasto settore dell'Asia sud occidentale ».

Va notato che l'articolo della « Pravda », pur non nascondendo la gravità della situazione laotiana, e criticando certe affermazioni fatte da Kennedy nel corso dell'ultima conferenza stampa alla Casa Bianca, è formulata in un tono assolutamente distensivo, di invito alla riflessione, mentre si è ancora in tempo per dare una soluzione politica e non militare alla questione laotiana.

AUGUSTO PANCALDI

Finalmente fissata la data della trattativa

I colloqui Francia - GPRA cominceranno il 7 aprile

Tutto è pronto ad Evian - Scoperti in Svizzera alcuni agenti della « mano rossa » Irritazione a Parigi per la secca risposta di Bumengel alle pretese francesi sul Sahara

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 27 — Le trattative tra il governo francese e il governo provvisorio algerino, avranno inizio a Evian il 7 aprile. La notizia è finalmente ufficiale. Del resto, si può trovarne conferma a Evian, dove gli albergatori, che ospiteranno la delegazione francese e i giornalisti, hanno ricevuto l'ordine di tenere libere le camere e gli alloggi necessari, a partire dalla sera del 5 aprile.

Su questa vera e propria requisizione di alberghi per causa di forza maggiore, circola anche qualche aneddoto divertente: il direttore di La Verniaz (che è più di un albergo un complesso di villette in un grande parco, ideale per il riposo dei miliardari in vacanza) racconta che non è stato facile sloggiare i suoi ospiti. Un lord inglese ha resistito più di tutti, con un'ostinazione tale, che sono dovuti intervenire i rappresentanti diplomatici del suo paese.

Questo lord, adagiato nell'idilliaco clima di La Verniaz, con i nervi più che mai distesi dalla pace del luogo, ha opposto — grazie alla sua flemma inglese — una resistenza a tutta prova. Quando tutti, di buona o malavoglia, avevano ormai consentito a cedere il posto alla conferenza per la pace in Algeria, lui se ne stava ancora irremovibile nel suo « cottage ». Dopo lo intervento dei diplomatici, vistosi perduto, ha chiesto in sposa la segretaria del direttore, per rimanere a titolo maritale, se non come cliente. Ma alla fine ha dovuto cedere anche lui.

Gli inviati dei giornali, che sono già sul posto segnalano che la quiete caratteristica di Evian, con le sue celebri acque e il suo clima distensivo, rischia di essere messa a dura prova non tanto dalle delegazioni e dai giornalisti, quanto dalle voci sulla presenza di agenti della « mano rossa » nelle città vicine. A Ginevra, è stato rintracciato Philippe le Massey, uno dei congiurati fascisti del gennaio 1960, che per la verità non aveva fatto altro che rifugiarsi all'estero alle prime avvisaglie di ricerche della polizia.

Anche il colonnello Mercier sarebbe stato visto in Svizzera, nonostante che la polizia della confederazione abbia ordine di espellerlo. I precedenti di questo personaggio — agente del controspionaggio francese rimescolato, non si sa bene come, nei crimini della « mano rossa » — rendono la sua presenza poco gradita, nel momento in cui le autorità elvetiche si sono impegnate a proteggere la delegazione algerina.

Sembra ormai certo che il ministro del GPRA e i suoi accompagnatori, risiederanno a Ginevra. Sarà probabilmente messa a loro disposizione la villa degli « ormeaux », con la tenuta adiacente, che è di proprietà dello Stato ed è situata a solo sette chilometri dall'aeroporto di Cointrin, così sarebbe facile, per gli algerini, recarsi ogni giorno a Evian per mezzo di elicotteri.

Alla vigilia dei negoziati, il governo francese ha preso nuove misure — diremo così — di copertura: una nota ufficiosa della AFP, diramata in base a informazioni di fonti autorizzate, dichiarava stamane che contemporaneamente alle trattative col GPRA, il governo si consulterà in Algeria e in Francia con rappresentanze di « altre tendenze » nazionaliste. E' una meschina manovra, destinata solo a salvare le apparenze, poichè Parigi aveva sempre dichiarato di voler negoziare con tutte le correnti del nazionalismo algerino, ora si rispolvera Messali Hadj, con cui funzionari del governo dovrebbero incontrarsi in una località vicina a Parigi, e si chiamano a rapporto i diversi deputati algerini, consiglieri generali e membri delle commissioni installate in Algeria ad opera del potere colonialista.

Negli ambienti politici parigini si manifesta d'altra parte un'irritazione, che sarebbe illogica se non fosse artificiosa, per le dichiarazioni fatte ieri da Bumengel, al Cairo, a proposito del Sahara. Bumengel ha dichiarato che « il Sahara è l'Algeria. Combatteremo per il Sahara come per ogni altra parte del territorio algerino ». Questa è la replica adeguata alla politica del fatto compiuto che il governo francese cerca di attuare nel Sahara.

SAVERIO TUTINO

Pugni di Onassis contro i fotografi

PARIGI — Una non consueta immagine del miliardario Onassis (di spalle), mentre aggredisce un gruppo di fotografi che intendevano ritrarlo mentre in compagnia con la Callas, visitava il castello di Ramilla (Telefoto)

Comitato italiano per la pace in Algeria

Ha avuto luogo ieri a Roma la prima riunione dei promotori del « Comitato italiano per la pace in Algeria ». E' stata definita la costituzione formale del comitato. Ne fanno parte esponenti politici repubblicani, socialisti, socialdemocratici, democristiani del movimento di « Comunità », della sinistra liberale e radicali, nonchè esponenti del mondo culturale.

Il comitato risulta così composto: Bandiera, Benedetti, Bellisario, Binatco, Botte, Cecardini, Cengarola, Corghi, De Angelis, De Stefanis, Donat-Cattin, Enriquez Agnoletti, Ferrarotti, Gerardi, Isgrò, La Pira, Lombardi, Luzzatto, Martella, Orlandi, Orsello, Paolicchi, Parri, Patrono, Pieraccini, Ripamonti, Vincenzo Russo, Sagena, Savio, Toros, Giancarlo Vigorelli, Vittorelli.

E' stata costituita una segreteria di cui fanno parte tra gli altri gli on. Donat-Cattin (d.c.) e Pieraccini (socialista).

A cura del comitato si è iniziata la pubblicazione di fascicoli dedicati al problema della pace in Algeria.

Lettere all' Unità

Un ricordo di Siqueiros

Caro direttore,

ho letto con commozione il servizio di Arminio Savioli sul suo incontro avvenuto nel carcere di Città del Messico con il grande pittore e combattente rivoluzionario Alvaro Siqueiros. Io l'ho conosciuto poco prima della guerra civile di Spagna, nel suo appartamento nella quattordicesima strada a New York. Da poco era arrivato negli Usa il compagno Egidio Gnudi, inviato dalla direzione del partito per aiutarci nel nostro lavoro, e si decise di lanciare una sottoscrizione per il popolo italiano. Io fui incaricato di parlare al compagno Siqueiros, perchè ci disegnasse la cartella per il « prestito ». Rammento che era una calda giornata. Lo trovai nel suo studio scamiciato e sudato mi ricevette nervosamente, stanco per il gran lavoro, ma non appena seppe che ero italiano, mi fece sedere, si lavò, si rivestì e mi subissò di domande sul funzionamento del partito, sul patto di unità d'azione con il PSI, sulla forza delle milizie fasciste, sull'attività dei partiti antifascisti, sulle prospettive della lotta della classe operaia. Molto felice risposi come meglio seppi, ma mi trovai in imbarazzo quando Siqueiros spostò il discorso sulla cultura italiana. Ero molto giovane, venivo da una città soggetta all'Austria, e la mia preparazione culturale era molto scarsa. Ebbi da Siqueiros la prima vera lezione sulla cultura del mio paese. Salutandomi mi disse che odiava e combatteva il fascismo non solo perchè era comunista ma perchè aveva « imbavagliato tutto quello che di buono e di sano vi era nel popolo italiano ». Mi fece poi lo schizzo per la nostra cartella (raffigurava Garibaldi che indicava agli italiani la via del secondo risorgimento) e volle essere il primo ad aprire la sottoscrizione. E' veramente un grande delitto che un uomo simile languisca in un carcere. Spero che i democratici italiani scriveranno all'ambasciata messicana chiedendo la libertà per questo grande artista per questo grande combattente della libertà.

ANTONIO CATTONAR
(Trieste)

I mariti « ricchi » nell'URSS

Caro direttore,

l'Unità ha pubblicato una corrispondenza da Mosca di Augusto Pancaldi dal titolo « Padri e figli discutono nell'URSS sulla generazione degli anni 60 » dalla quale si apprende con quanto coraggio e democrazia un giornale sovietico ha aperto un'inchiesta e quindi un dibattito fra la gioventù. L'articolo cita alcune lettere di giovani dalle quali si apprende facilmente l'alta moralità e la fede nell'avvenire che li anima, una di tali lettere mi ha fatto riflettere, quindi mi ha indotto a scriverti.

La studentessa Sonia Rdova dice di avere conosciuto delle giovani il cui solo ideale è un marito ricco. Ora a me tutto questo sembra piuttosto strano, perchè nell'Unione Sovietica i ricchi non ci possono più essere, essendo state eliminate per sempre le classi sfruttatrici. Ecco perchè mi domando, se quelle ragazze parlando di mariti ricchi pensano al capitalista occidentale, oppure all'ingegnere o all'architetto del loro paese che certamente sono retribuiti in modo superiore rispetto all'operaio o al contadino, ma che sicuramente non possono essere dei « ricchi ». Forse quello che ti chiedo è un po troppo perchè certamente non puoi leggere nel cervello di quelle ragazze, vorrei soltanto un tuo parere. Ti saluto.

GILDO BALZI
(Pescia)

Come giustamente si chiede il nostro lettore, quelle ragazze che « pensano ad un marito ricco », si riferiscono a quegli uomini che per il loro lavoro percepiscono un salario più alto degli altri. E naturale che non solo quelle ragazze, ma tutti i cittadini sovietici pensino di molto ridere sempre le loro condizioni. Che questo modo di pensare possa tuttavia porre anche problemi di costume è richiesta una battaglia ideologica è un fatto. Il dibattito che appassiona in questi giorni la gioventù sovietica ne è una prova di questa battaglia.

Il congresso del PSI

Caro direttore,

ho seguito sull'Unità il congresso del PSI e sono rimasto colpito dall'intervento del compagno Corallo e, per gruppo del PSI all'assemblea regionale, come possibile che [illegible] sinistra ». Ma che cosa può fare questo centro sinistra quando è composto da repubblicani e socialdemocratici che hanno già governato con la DC senza portare nessun beneficio al nostro Paese? In mezzo a noi operai (io sono un muratore) c'è chi dice che Nenni è diventato come Saragat ed è difficile dire che non è vero. Anche gli elettori lo hanno detto togliendo 200 mila voti al PSI. Perchè allora Nenni non abbandona una politica sbagliata e non torna in mezzo ai lavoratori?

GIUSEPPE SAGGESE
(Roma)

Un democratico di più nella lotta antifascista

Caro direttore,

ho letto per caso il suo giornale e mi ha sorpreso apprendere di quella professoressa che è stata denunciata perchè aveva rilevato che in un libro di scuola si faceva apologia di fascismo. Altro che tribunale! Di persone come questa che non dimenticano e sanno dire ai giovani d'oggi che cosa è il fascismo ce ne vorrebbero di più.

Io sono trentino. Vedo tante cose che mi fanno nausea come le ultime burattinate del MSI. Schiamazzano per l'italianità dell'Alto Adige, quasi che gli italiani non sapessero (e purtroppo molti sono che non sanno!) che proprio i fascisti regalarono la mia terra trentina ai nazisti, che proprio i fascisti riempirono i carri piombati di italiani, che morirono nei lager tedeschi.

Continui l'Unità nella sua battaglia e conti d'ora innanzi su un cittadino onesto di più al suo fianco.

ERNESTO MOHENER
(Rovereto-Trento)

Gli aumenti delle patenti

Caro direttore,

ho letto sui giornali che il governo ha deciso di aumentare da 2 mila a 3 mila lire la tassa per la patente automobilistica C.

I giornali hanno scritto che gli automobilisti debbono pagare subito il conguaglio. Il bello è che migliaia e migliaia di automobilisti debbono ancora ricevere la patente per la lentezza con la quale lavorano gli uffici incaricati. Io proporrei che i parlamentari comunisti sollevassero il problema alle Camere denunciando l'incapacità del governo a risolvere persino le questioni burocratiche come quella della sostituzione della patente vecchia con quella nuova e per la nuova tassa che è stata accollata agli automobilisti a brevissimo tempo dalle decisioni per le patenti.

GILBERTO NOCCHI
(Milano)

Gli aumenti agli agenti e le tasse ai cittadini

Signor direttore,

ci rivolgiamo al suo giornale perchè è l'unico che difende gli umili. Più volte abbiamo inviato lettere come questa alla « Stampa » di Torino, ma nonostante la sua pretesa indipendenza quel giornale non ha mai pubblicato niente. D'altra parte abbiamo visto che in occasione delle manifestazioni fatte a Genova dalle Guardie di Finanza, la « Stampa » pubblicò un solo articolo e proprio perchè non ne poteva fare a meno, perchè ne parlavano tutti. Le scriviamo perchè l'opinione pubblica è convinta che il governo abbia aumentato le tasse a nostro beneficio. In realtà agli agenti di polizia hanno aumentato in misura irrisoria solo l'indennità di alloggio (la paga base no perchè è pensionabile) e solo se va bene dal più sino luglio. Non è colpa nostra se il governo ha aumentato le tasse, tanto è vero che quando sono stati aumentati gli stipendi degli uffiicali (16 miliardi) i soldi li hanno trovati senza aumentare le tasse. Il fatto è che a noi ci fanno sempre belle promesse alla vigilia delle elezioni e quindi c'è bisogno di noi, e poi ci danno, quando va bene, le briciole e fanno in modo che i cittadini pensino che è colpa nostra se le tasse aumentano.

Un gruppo di agenti di PS
(Torino)

I disoccupati e le promesse di Fanfani

Sul giornale di Napoli « Il Mattino » del 3 agosto, è stato riportato il discorso del Presidente dei Ministri, Fanfani, al Parlamento italiano. In esso, Fanfani, rispondendo ad una interruzione dell'on. Franza (MSI) ha detto:

« Il cittadino osservante delle leggi non abbia alcun timore. Noi gli garentiremo la libertà di pensiero, di azione, di movimento, gli consentiremo di lasciare in eredità ai propri figli la libertà di cui egli ora gode. Questa libertà non sopporterà alcuna menomazione nella vita pubblica, nè in quella del lavoro. Il Governo ha un unico dovere ed una unica ambizione: riconoscere e garantire ad ogni cittadino i diritti che la Costituzione e le leggi gli riconoscono ».

In base a tale dichiarazione, io ho consultato la Costituzione per vedere meglio i diritti che essa mi riconosce, e quelli che il Governo dichiara di garantirmi.

Per ciò che specialmente mi riguarda, ho trovato in primo luogo questo nella Costituzione: Art. 4 « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società ».

Si verifica ciò? No!

Anzi si verifica questo: che quando i cittadini disoccupati insistono per lavorare, per disimpegnare quella attività necessaria per vivere e progredire, anzichè essere elogiati e premiati per questa loro grande idea che li anima e commuove, sono invece manganellati e a volte uccisi proprio da quel Governo che dichiara (a parole) di riconoscere e garantire al cittadino, osservante delle leggi, i diritti sanciti dalla Costituzione.

(Salerno)
G. Locatelli

Un minatore dalla Francia ha scritto a Fanfani

Signor direttore,

sono un minatore emigrato come tanti altri italiani in Francia. Fra di noi abbiamo seguito e discusso il dibattito sul Piano verde. Abbiamo ricordato che in Italia c'è terra da lavorare se fosse fatta la riforma agraria e se gli stanziamenti del governo non fossero fatti a favore degli agrari e dei monopolisti. Siamo rimasti delusi ed amareggiati quando abbiamo saputo che il governo ha respinto tutti gli emendamenti alla legge presentati dai socialisti e dai comunisti. Così anche il Piano verde non servirà a combattere la disoccupazione ed altri italiani saranno costretti ad emigrare, e così noi che all'estero già ci stiamo, ben difficilmente potremo ritornare a lavorare nel nostro Paese. Caro direttore scusa se la mia calligrafia è brutta: mi trema la mano perchè una decina di giorni fa mi è capitato un incidente sul lavoro. Vorrei che il governo leggesse questa lettera: chi scrive è uno dei tanti che scende tutti i giorni e per otto ore a mille metri sotto terra per strappare il carbone che ogni tanto si vendica e ci seppellisce: ogni volta che ciò avviene il lavoro si ferma per 20 minuti: troverà l'on. Fanfani 5 minuti di tempo per leggere questa mia e riflettere un momento sulla situazione di milioni di lavoratori?

CAMPARETTO SALVATORE
(Valenciennes)

LAUREA

Si è laureato in giurisprudenza a Palermo con il massimo dei voti il giovane Giuseppe Migliore, figlio del cav. Santi, trattando brillantemente la tesi di diritto internazionale « Struttura e carattere della CECA ». Relatore il chiarissimo Prof. Placido Zanela.

MAICO

ecco il dono pasquale più significativo ed utile per voi

DEBOLI DI UDITO

Sceglete tra il vastissimo assortimento di Occhiali Acustici ogni tipo, potenza e prezzo e le microscopiche Membranette senza alcun filo, singolarmente adattate alle esigenze di ognuno, il vostro apparecchio!

Esami dell'udito, prove gratuite, riparazioni, rifornimenti di fili e batterie per apparecchi d'ogni tipo e marca, rivolgendovi giornalmente presso

FILIALE « MAICO » DI ROMA - Via Romagna, 11 Tel. 470.126 - 460.137

ove nei giorni 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 aprile si terranno speciali dimostrazioni presente il Direttore Medico e Presidente « Maico » in Italia Dr. ENRICO BUCHWALD.

ISTITUTO « MAICO » PER L'ITALIA - Sede Centrale MILANO, P.zza Repubblica 5 - Tel. 661690 - 632573 - 667000